

Hector BERLIOZ

La Côte-Saint-André, Isère 11-12-1803 – Parigi 8-3-1869

La Francia rivoluzionaria presa dai suoi problemi e dalla preferenza napoleonica per musiche più leggere, italianizzanti, aveva tralasciato di coltivare gli sviluppi della nuova musica sinfonica. In mancanza di autori geniali il paese si dota della migliore orchestra del mondo, la Società dei Concerti del Conservatorio, fondata da Antoine Habeneck nel 1828, con il preciso scopo di far conoscere le sinfonie di Beethoven. In questo contesto compare Hector Berlioz.



Figlio di un medico del Delfinato, era tanto dotato musicalmente che a dodici anni scriveva le prime composizioni. Inviato a Parigi per seguire gli studi di medicina, si dedica completamente alla musica frequentando il Conservatorio. Nel 1831 vinta la borsa di studio del “Prix de Rome”, trascorre l'anno a Roma ed ha l'occasione per visitare l'Italia centro meridionale. Rientrato a Parigi avvia un'attività di critico musicale ed intanto comincia ad organizzare concerti delle proprie composizioni.

Incompreso dal pubblico per il suo vasto senso dell'orchestra che lo porta a concepire opere con organici sempre più ampi ed a volte anche irrealizzabili con i mezzi dell'epoca, è apprezzato da musicisti quali Liszt, Wagner e Paganini coi quali entra in rapporto di amicizia.

Nel 1834 Paganini cercava un brano per lanciare il suo nuovo strumento Stradivari e chiese all'amico Berlioz di comporgli un concerto per viola ed orchestra che ne esaltasse le proprietà virtuosistiche, ma i due uomini erano troppo diversi per trovare un terreno d'intesa.

Berlioz inventa una nuova forma di concertazione che descrive nelle sue Memorie: “Pensai di scrivere per l'orchestra una serie di scene nelle quali la viola solista si trovava mescolata come un personaggio più o meno attivo conservando sempre un suo carattere”. Paganini non può accettare una partitura in cui ha così poco da suonare e la rifiuta anche se la sua ammirazione per il brano resta tale che quattro anni più tardi versa a Berlioz la somma di 20.000 franchi. L'opera viene quindi affidata al violista Chrétien Uhren che la presenta al pubblico del conservatorio di Parigi il 23 Novembre 1834 sotto la direzione di Narcisse Girard.

I ricordi dei 15 mesi trascorsi a Roma come “pensionnaire” a Villa Medici e del culto di Byron che era stato il suo idolo letterario di quei giorni, portano il compositore a scrivere un'opera genericamente ispirata al Childe Harold's Pilgrimage (Pellegrinaggio del giovane Aroldo), in cui alla viola tocca il compito di impersonare l'artista malinconico e nobilmente distaccato dalle scene pittoresche che si svolgono dinanzi ai suoi occhi e nelle quali si compiace di rispecchiarsi. Ad Aroldo da infatti voce il timbro scuro e melanconico della viola che rimane sempre in disparte rispetto alla scena. Berlioz prescrive in partitura che lo strumento solista sempre accoppiato all'arpa, sia disposto molto avanti, vicino al pubblico ed isolato dall'orchestra.

Il primo tempo “Aroldo tra le Montagne” (Adagio) che porta il sottotitolo di “Scene di malinconia, di felicità e di gioia” inizia con un Adagio [0'00] in cui il progressivo arricchimento dell'orchestra ci apre una serie di scenari montani tra valli e dirupi sui quali aleggiano le melodie dei pastori. L'entrata della viola [3'20] presenta il tema ricorrente dell'opera, una melodia di grande evidenza espressiva ben rappresentativa dell'indole di Aroldo-Berlioz e del suo stato d'animo nella solitudine montana di fronte alle “scene di malinconia” cui allude il sottotitolo. Le visioni di gioia dominano invece l'Allegro [6'58] e scorrono su un ritmo quasi di salterello [7'43], in linea con l'immagine di gaiezza meridionale solita agli album di viaggio di ogni buon compositore europeo di ritorno dall'Italia, da Mendelsshon in poi. Questa sorta di salterello viene completamente ripetuto [8'49] ed al suo termine [9'52] inizia un progressivo arricchimento orchestrale che alterna vasti squarci di gioia inframmezzati da ritorni di malinconia finché “Il movimento è diventato, poco a poco, circa il doppio più animato dell'inizio dell'Allegro” (nota di Berlioz) [13'32]. Dopo un breve intermezzo della viola che rispone il suo tema, inizia [13'55] il gran finale.

Nel secondo movimento “Corteo di pellegrini che cantano la preghiera della sera” (Allegretto) l'intensità del suono determina la struttura del pezzo presentando una sorta di spazio teatrale che rende visibile la scena dei pellegrini che prima si avvicinano e poi si allontanano. Il brano inizia con un pianissimo che va gradatamente aumentando fino al forte centrale per perdersi poi gradatamente nella seconda parte. Alcuni rintocchi di campana [0'00] ottenuti dalla combinazione di corni ed arpa, introducono il canto dei pellegrini [0'22] in cui ad una frase melodica fa eco il mormorio di risposta della folla. A questo salmodiare si sovrappone la voce di Aroldo [1'21] che ripropone il tema dell'Adagio iniziale. Raggiunto il suo culmine [2'52] verso la metà del pezzo il

Organico

2 flauti
2 oboi
2 clarinetti
4 fagotti
4 corni
2 trombe
2 cornetti
3 tromboni
timpani
triangolo
arpa
viola sola
archi

brano comincia gradualmente a decrescere. Al corale centrale "Canto religioso" **[3'42]** sostenuto dagli arpeggi della viola fa seguito la ripresa della processione salmodiante **[5'22]** che si allontana lentamente. La ripetizione dei rintocchi della campana **[6'03]** questa volta sostenuti dal pizzicato degli archi gravi ci accompagna verso il pianissimo finale.

Anche il terzo movimento "Serenata di un montanaro Abruzzese alla sua bella" (allegro assai) **[0'00]** ha un impatto scenico con un tema di salterello affidato all'oboe ed all'ottavino che creano l'effetto di una zampogna. Al termine del salterello entra un Allegretto **[0'36]** nel quale Berlioz ci fa ascoltare una serenata **[0'42]** affidata alla voce del corno inglese. La voce di Aroldo **[1'44]** si fa risentire con il ricordo del suo tema che si intreccia poi con le melodie pastorali dei montanari Abruzzesi. Dopo il ritorno dell'allegro assai col suo tema di salterello **[4'17]**, nell'Allegretto **[4'50]** la voce di Aroldo finalmente più disteso nei suoi pensieri, ci conduce al pianissimo finale.

Nell'ultimo movimento "L'orgia dei briganti" (Allegro frenetico) un susseguirsi di ricordi e di pensieri che ci introduco nell'atmosfera tumultuosa dell'orgia. Dopo il veloce inizio **[0'00]** nell'Adagio **[0'16]** la viola-Aroldo ricorda le visioni delle montagne "Ricordo dell'introduzione". Dopo un nuovo inserto dell'Allegro **[0'51]** torna la visione della processione dei pellegrini **[1'11]** seguita dal ricordo della serenata del montanaro **[1'28]**, del sentimento di gioia provato nell'Allegro del primo tempo **[1'52]** e da una reminiscenza dell'Adagio del tema di Aroldo **[2'21]**. A questo punto il movimento si fa frenetico **[3'09]** ed entriamo nell'atmosfera dell'orgia che si sviluppa tumultuosa. La voce di Aroldo tace quasi spettatore attonito di fronte a tanto tumulto, solo verso la fine in una pausa di calma **[10'23]** torna il suo tema e la viola **[10'34]** fa udire nuovamente la sua melodia, ma la sarabanda riprende frenetica **[11'14]** e conclude il brano.